

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26 luglio 2015



INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	26/07/15	P. 6	Delrio: «L'Italia riparte anche al Sud»	Nino Amadore	1
Corriere Della Sera	26/07/15	P. 29	F2i, corsa di Cina e Corea per investire in Italia	Daniela Polizzi	2

POLITICA INDUSTRIALE

Sole 24 Ore - Nova	26/07/15	P. 11	E l'industria si lancia verso il 4.0		4
---------------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	---

MADE IN ITALY

Sole 24 Ore - Nova	26/07/15	P. 10	Precisione e flessibilità dell'ingegno made in Italy	Riccardo Oldani	5
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	---

INGEGNERIA

Stampa	26/07/15	P. 14	Ponti mozzafiato e nuovi quartieri. Così Londra cambia ancora pelle	Alessandra Rizzo	10
---------------	----------	-------	---	------------------	----

ICT

Corriere Della Sera	26/07/15	P. 24	Il rilancio dell'e-commerce sulla spesa alimentare		12
----------------------------	----------	-------	--	--	----

PMI

Repubblica Roma	26/07/15	P. I	"Per il Giubileo ci vuole Mr. Pmi"	Salvatore Giuffrida	13
------------------------	----------	------	------------------------------------	---------------------	----

FISCO

Sole 24 Ore	26/07/15	P. 3	Meno spesa per meno tasse: la sfida mai vinta	Dino Pesole	15
--------------------	----------	------	---	-------------	----

Infrastrutture. Il ministro a Catania inaugura nuovi cantieri

Delrio: «L'Italia riparte anche al Sud»

Nino Amadore
CATANIA

«Le cose procedono. C'è un'Italia che riparte, anche nel Mezzogiorno». A parlare è il ministro dei Trasporti e delle infrastrutture Graziano Delrio e sembra avere buoni motivi per fare le considerazioni che fa: a Catania, dove si trova, assiste alla consegna dei lavori della tratta Nesima-Monte Po della metropolitana appaltati alla Cmc di Ravenna, solo un atappadi unagiornata che lo conduce al porto per inaugurare la nuova darsena realizzata dal Gruppo Tecnis.

Così Catania diventa, per il ministro, il simbolo di un Sud che «ce la può fare» e che sa mettere in campo energie per modernizzarsi «anticipando quello che anche le grandi metropoli del Nord vogliono fare»: un sistema di trasporto metropolitano adeguato. «Questi progetti che vanno avanti sono il segno che i lavori pubblici in Italia si possono fare e che le opere utili si devono fare» dice. Ed è solo un aspetto di un ragionamento complessivo che coinvolge l'ammmodernamento infrastrutturale dell'intera isola: dai trasporti nelle aree metropolitane, alle ferrovie, ai porti. C'è la coscienza che va recuperato il tempo perduto anche in un altro ambito: il trasporto ferroviario. «È vero che c'è tanto da recuperare ma dobbiamo anche dire che stiamo avanzando - dice il ministro -. Non illudiamo i cittadini. Ai siciliani ricordo che abbiamo oltre 4,3 miliardi già stanziati per l'alta velocità. Se mi chiedono se potranno prenderla il prossimo anno, la mia risposta è no, ma siamo impegnati ad aprire al più presto i cantieri».

Altro capitolo è quello dei por-

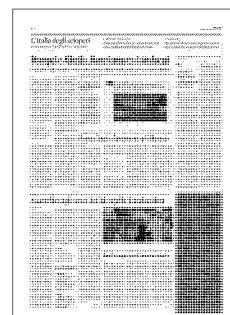
ti: «Qui a Catania - afferma il ministro - c'è l'esempio di un porto di successo. La Sicilia, ma il Sud in particolare, deve trovare nei suoi porti una delle risposte al problema dell'occupazione e della ripresa economica. Qui questo è stato già compreso appieno e anche ad Augusta, con il commissario, stiamo programmando». A chi gli chiedeva notizie sulle Autorità portuali, il ministro ha risposto: «Aspettiamo di avere la riforma della governance complessiva che faremo nei prossimi mesi. Non appena il "Madia" verrà approvato definitivamente, partiamo a fare il decreto».

L'ANNUNCIO

Previsto per i primi di agosto l'avvio dei lavori per la costruzione della bretella sulla A19 Messina-Palermo

Il ministro è tornato poi sulla questione che riguarda il viadotto Himera sull'autostrada Palermo-Catania, la cui chiusura ha spaccato in due la Sicilia: «Sulla A19 abbiamo accelerato i tempi il più possibile dopo la dichiarazione dello stato di emergenza e penso che i primi di agosto riusciremo a consegnare i lavori dando il via alla bretella». Non è mancato, un accenno alle vicende politiche siciliane: «Sulla questione delle intercettazioni e sulla vicenda che ha coinvolto il presidente Rosario Crocetta non mi esprimo - ha detto Delrio -. Crocetta è il presidente della Regione e ha la responsabilità di cambiare la storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



F2i, corsa di Cina e Corea per investire in Italia

Ravanelli: «Raccolti 1,25 miliardi, il 40% dall'estero». L'interesse degli stranieri per le nuove infrastrutture Si punta su banda larga, energie rinnovabili, aeroporti. Il primo fondo chiude i sei mesi con oltre 180 milioni di utili

In tutto sono più di 500 milioni. Capitali da Seul, Pechino, Londra e Parigi, pronti ad arrivare in Italia. Il focus è su aeroporti, fibra ottica, reti, energie rinnovabili e altre infrastrutture. Punto d'arrivo il fondo F2i, che ieri con questa provvista di capitali esteri ha chiuso a 1,25 miliardi la raccolta del secondo veicolo d'investimento dedicato alle infrastrutture. In cabina di regia di F2i presieduto da Bernardo Bini Smaghi, c'è l'amministratore delegato Renato Ravanelli, da dieci mesi al vertice dopo l'uscita di Vito Gambale. «Abbiamo firmato dieci contratti negli ultimi 15 giorni, dopo un round negoziale durato sei mesi. Ma abbiamo superato l'obiettivo di raccolta», spiega Ravanelli. Tanto ci è voluto per preparare l'ingresso, tra gli altri, di China Investment Corporation, fondo sovrano di Pechino con 700 milioni di asset gestiti, del fondo pensione sudcoreano National Pension Services, del gruppo bancario francese Bnp Paribas e di Edf investments che fa capo al colosso elettrico di Parigi.



La fibra ottica F2i è aperta a coinvolgere in Metroweb operatori che possano fornire un contributo

Sembra che Cic e Nps abbiano investito 120 milioni a testa. Come cambiano i pesi degli investitori?

«Oggi circa il 40% della dotazione del fondo viene dall'estero. E dei 500 milioni arrivati adesso, il 95%. Siamo riusciti a fare di F2i una piattaforma di attrazione di capitali internazionali, una sorta di calamita della liquidità di fondi pensione, sovrani e asset manager interessati a investire nelle infrastrutture italiane. Dove di lavoro ce n'è. Ha aiutato un ritorno di fiducia verso il Paese, le riforme avviate. E questa nuova percezione è forte nell'area asiatica».

Cinesi e Coreani sono entrati anche nella società di gestione, a fianco degli sponsor

storici di F2i, Cdp e grandi banche.

«Certo, perché essendo investitori di peso hanno chiesto di poter anche coinvestire a fianco di F2i, quindi direttamente. Il che vuol dire che i 500 milioni in larga parte dall'Asia possono triplicare fino a mobilitare 1,5 miliardi. Adesso c'è una compagine soci più frammentata. E questo piace agli investitori esteri. Per attirare i capitali esteri è stata comunque determinante anche l'elevata qualità dei nostri soci e sottoscrittori italiani che comprendono le due principali banche del Paese, Unicredit e Intesa Sanpaolo, la Cdp, le nove Fondazioni bancarie e i principali enti previdenziali nazionali. Anch'essi ci hanno sostenuto in questo percorso. Poi hanno pesato i risultati dei nostri investimenti. Solo a titolo di esempio, il primo fondo lanciato da F2i chiuderà il primo semestre di quest'anno con un utile superiore a 180 milioni».

Cambia il focus sugli investimenti?

«Continuiamo a puntare ad aggregazioni, a dare taglia a realtà più piccole per trovare sinergie. Il modello è quanto realizzato con 2i Rete gas, diventato il secondo distributore del settore dopo Italgas. Oppure quanto stiamo facendo nel settore delle rinnovabili e in quello aeroportuale».

Con Enel green power resta aperto il progetto di mettere a fattor comune le attività nel fotovoltaico?

«Con Egp il dialogo continua da tempo. Sono fiducioso che ciò possa portare a qualche iniziativa comune».

Il tema più caldo nelle infrastrutture italiane adesso è il piano per gli investimenti nella fibra ottica. Tra le vostre partecipazioni di controllo c'è Metroweb, al centro del dibattito circa lo sviluppo della banda larga in Italia. Quale

ruolo dovrebbe avere?

«In questi mesi si è discusso molto e talora con confusione. Partirei da due punti fermi: il primo è che il governo ha messo tra le priorità la diffusione della banda larga ritenendolo un fattore abilitante allo sviluppo. Su questo non c'è discussione e da qui occorre partire. Il secondo è che Metroweb ha già cablato Milano e Bologna, si appresta a concludere la cablatura a Torino. La rete di Metroweb è aperta a tutti gli operatori di servizi di telecomunicazione. Metroweb ha il sostegno di soci importanti come F2i e il Fondo Strategico. E' quindi l'operatore che può accelerare lo sviluppo richiesto dal governo e ancor prima dalle imprese e dai cittadini. Manca solo una chiarezza circa le reali intenzioni degli operatori di telefonia. Dalla velocità con cui saranno disponibili a trasferire i clienti oggi serviti dalla rete in rame su quella di nuova generazione dipenderà la velocità dello sviluppo infrastrutturale. F2i è aperta al coinvolgimento nel capitale di Metroweb degli

operatori che possano fornire questo contributo, tenuto conto della volontà espressa dalle Autorità di regolazione che la rete sia aperta».

E quindi anche Telecom dovrebbe rientrare in partita...

«Le porte di F2i sono aperte e il dossier è pronto. Ma manca ancora un fattore chiave. Ci vuole il piano degli incentivi annunciato dal governo, necessario per le aree a fallimento di mercato, ossia per le zone che per densità abitativa e quindi di domanda, non giustificano la spesa per lo sviluppo della rete».

Come sono i rapporti con Cassa depositi e prestiti?

«Molto buoni. Oggi abbiamo un obiettivo comune che è sviluppare la rete del Paese attraverso Metroweb».

Ci sarà un terzo fondo nel percorso di F2i?

«Inizieremo a lavorarci. E forse questa volta sarà anche dedicato a sostenere le aziende italiane che vorranno investire nelle infrastrutture all'estero».

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

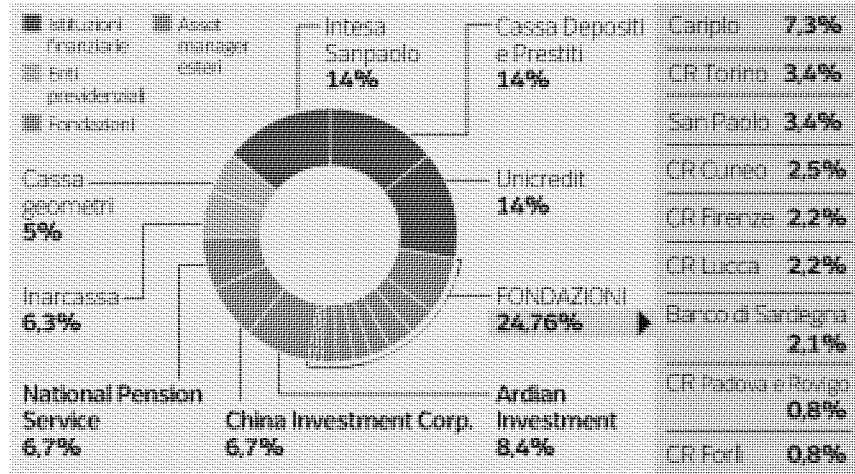


● Renato Ravanelli, 50 anni, è al vertice di F2i dall'ottobre 2014

● È membro indipendente del Comitato Investimenti del fondo Inframed, che opera in Nord Africa e in Turchia

● È stato direttore generale di A2a

I soci di F2i Sgr



d'Arco



Non arrivo un
erzo fondo
per sostenere
e italiane che
investono
l'estero

E l'industria si lancia verso il 4.0

La Germania ha messo a punto un piano. Anche l'Italia ci sta lavorando

◆ Una nuova era per l'industria globale, un cambiamento radicale che sta trasformando il modo di lavorare unendo il digitale, la connessione, la cloud, Big data, il digital manufacturing, l'automazione industriale. In una parola sola l'Industria 4.0, così com'è stato definito il quadro che si va configurando per la quarta rivoluzione industriale.

Il nuovo paradigma della produzione industriale totalmente automatizzata e interconnessa si fonda su nove tecnologie: cybersecurity, Big data, cloud computing, realtà aumentata, robotica, prototipazione rapida, radio frequency identification and tracking, superconnessione degli impianti e stampa 3D.

A lanciare il sasso è stata la Germania - ma anche gli Stati Uniti hanno una loro iniziativa, nota come Smart Manufacturing Leadership Coalition - che quattro anni fa ha istituito un gruppo di lavoro dell'industria per elaborare un quadro teorico entro cui muoversi e mettere a punto una strategia di politica industriale. Sono stati individuati sei principi per aiutare le aziende nell'implementazione degli scenari dell'Industria 4.0:

- l'interoperabilità: la capacità della Smart factory, dei sistemi robotici e degli essere umani di connettersi e comunicare tra loro attraverso l'Internet of things;

- la virtualizzazione: la possibilità di creare una copia virtuale della Smart factory attraverso la connessione di sensori con modelli virtuali e simulazioni;

- il decentramento: la capacità dei sistemi robotici e di automazione di prendere decisioni autonome all'interno della fabbrica;

- i processi in tempo reale: la capacità di raccogliere e analizzare dati, restituendo immediatamente le deduzioni;

- l'orientamento dei servizi: l'offerta di servizi, sia umani che robotici, attraverso l'Internet of services;

- la modularità: l'adattamento flessibile delle Smart factory alle esigenze mutevoli attraverso la sostituzione o l'espansione di moduli singoli.

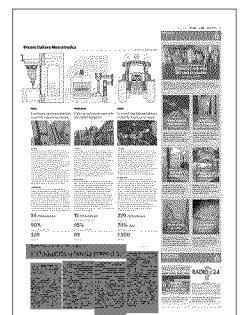
Il risultato è una forte "customizzazione" dei prodotti che permette di avere oggetti fortemente personalizzati grazie a un produzione (di massa) altamente flessibile e che va progressivamente smaterializzandosi. In questo ambito il digital manufacturing rappresenta un'arma potente, così come la robotica avanzata e i sistemi di sensoristica. Ma, per esempio, un recente rapporto di McKinsey indica che la maggioranza dei manager è convinta che una maggior efficienza nella raccolta e nel trattamento dei dati possa risultare in un aumento del 25% della produttività.

Anche l'Italia ha messo in campo una task force per l'Industria 4.0 che dovrebbe presentare a breve i propri risultati, in vista degli Stati generali dell'industria, che dovrebbero

tenersi a settembre. «Per portare la quota manifatturiera dall'attuale 15% del valore aggiunto al 20% entro il 2030 occorrono 8 miliardi di euro di investimenti annui aggiuntivi in piattaforme digitali, software, robotica, gestione dei Big data e sistemi cloud», ha indicato Roberto Crapelli, ad di Roland Berger, società di consulenza che ha avuto un ruolo centrale nella task force.

Quattro gli strumenti indicati per avviare la nuova strategia. In primo luogo un bond per finanziare progetti di sviluppo e rilancio aziendale, legati alle logiche e agli obiettivi dell'Industria 4.0, collocabili presso investitori qualificati e, solo in seguito, al pubblico retail, da rendere appetibile mediante agevolazioni fiscali. Un secondo strumento sarebbe il conduit, «una società veicolo che integra e organizza un indotto di fornitura, automotive o aerospazio per esempio, per rafforzarne le capacità di finanziamento», spiega Crapelli. Inoltre i consorzi di ricerca raggrupprebbero una o più aziende e uno o più organismi di ricerca che condividono un progetto certificato. Ultimo tassello, la previdenza integrativa, cui spetterebbe convogliare sul tessuto industriale anche risorse a medio-lungo termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meccatronica | Industria | Leadership

Precisione e flessibilità dell'ingegno made in Italy

Il settore diventa sempre più trasversale, toccando nuove tipologie di prodotto. E la ricerca garantisce l'innovazione

di **Riccardo Oldani**

È difficile fare una stima esatta delle aziende italiane impegnate nella meccatronica. Il settore è così trasversale coinvolgendo prodotti di tipologie così diverse che la sua dimensione sfugge. Ma una cosa è certa: l'Italia è uno dei leader mondiali, con migliaia di imprese concentrate nel Nord, ma con importanti distretti anche al Sud. Il polo per eccellenza è quello di Reggio Emilia, almeno 300 imprese, 6 miliardi di fatturato, 28 mila addetti. Ma i numeri raddoppiano se si guarda a tutto il Nord Italia.

Quale il motivo di questo successo? «La nascita del settore – spiega Cesare Fantuzzi, docente di Automatica all'Università di Modena e Reggio – si deve in particolare ad aziende del settore meccanico: sviluppatori di riduttori, componenti, macchinari, che per migliorare la qualità e aggiungere valore hanno iniziato, ormai qualche decennio fa, a introdurre nei loro prodotti elementi elettronici, in grado di migliorare il controllo della qualità, sincronizzare le operazioni, renderle più veloci e precise. Il tessuto imprenditoriale del Reggiano è storicamente ricco di officine e produttori di macchinari per l'industria e si è dimostrato terreno fertile per questo sviluppo». Aiutato da una caratteristica tipicamente italiana, la dimensione medio-piccola dell'impresa. «Le nostre aziende meccatroniche – spiega Fantuzzi – si distinguono per una forte propensione all'in-

novazione e l'abitudine a lavorare in collaborazione con altre imprese, a essere proattive e a puntare alla soluzione dei problemi posti dal committente. Un tratto distintivo della manifattura italiana che proviene proprio dalla dimensione piccola dell'impresa, obbligata a essere competitiva attraverso la qualità».

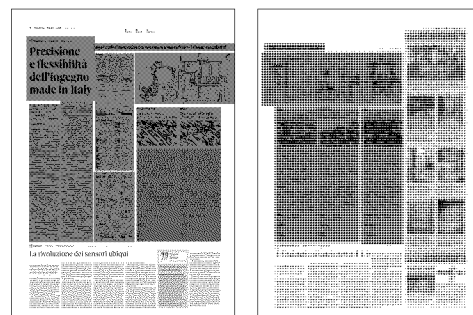
La meccatronica, dunque, espressione dell'ingegno italiano? Ne è convinto anche Carlo Marchisio, vicepresidente di Anipla-Milano, associazione che si adopera per la diffusione della cultura dell'automazione. Marchisio ha curato anche la realizzazione di "Automation Story", ebook scaricabile gratuitamente, in cui un ampio capitolo è dedicato alla meccatronica. «Se avessimo avuto un tessuto produttivo impostato sul modello americano, cioè su grandi industrie con la forza di imporre il proprio prodotto, non avremmo assistito al fiorire della meccatronica italiana. Ma noi abbiamo aziende piccole, che devono trovarsi la loro nicchia. Siamo predisposti a realizzare soluzioni uniche, su misura. E la meccatronica consente di farlo». Un esempio sono le macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio: «Un universo di oltre 630 aziende localizzate principalmente in Emilia Romagna, al primo posto per quota di fatturato e addetti totali, ma anche in Lombardia, Veneto e Piemonte. Il settore ha tratto vantaggio dall'approccio meccatronico negli ultimi due decenni. Ma ci sono altri ambiti pronti per un percorso simile: quello delle macchine per la lavorazione del legno o delle piastrelle, di cui siamo leader mondiali».

Main generale il momento è di forte crescita. Ne è certo Alberto Sicuri, titolare della Egicon di Mirandola, una delle 94 aziende iscritte al Club Meccatronica di Unindustria Reggio Emilia, creato una decina di anni fa per riunire le imprese del territorio e ora allargatosi a tutta Italia: «L'azienda è stata fondata nel 2008 sulla

base di una lunga esperienza in elettronica, e negli ultimi tempi abbiamo avuto una crescita esponenziale di richieste. Abbiamo stretto accordi con importanti firme nel campo della visione artificiale e della robotica, come Cognex e Kuka, e iniziato a sviluppare dispositivi embedded per il controllo della qualità, delle conformità e anche per guidare e governare robot. Nell'ultimo anno gli ordini sono praticamente raddoppiati e si stanno allargando i campi di applicazione: macchinari per il marmo e la plastica, linee produttive per aziende medicali. Ci contattano produttori di elettrodomestici, macchine agricole e aerospaziali per esplorare sempre di più l'impiego di robot cooperanti, capaci di lavorare fianco a fianco con l'uomo e di rendere più flessibili i processi produttivi».

Un'esigenza diffusa, quella della flessibilità, che suscita sempre più interesse verso la meccatronica e bisogno di conoscenza. Con incontri per le imprese, per esempio, come il Forum Meccatronica, evento itinerante ideato nel 2014 da Messe Frankfurt Italia e dalla fiera Sps Ipc Drives Italia di Parma in collaborazione con Anie Automazione. La seconda edizione è in programma a Lazise, sul Lago di Garda, il 29 ottobre.

Ma soprattutto occorre un intenso lavoro di ricerca e sviluppo. E l'Italia mostra di essere molto ben attrezzata. Lo dimostra una ricerca della Fondazione Irso di Milano e del centro di



ricerche economiche Antares di Forlì, che ha mappato nel Nord Italia l'offerta R&D per il settore. «Abbiamo individuato – illustra Lorenzo Ciapetti, uno degli autori dello studio – circa 300 nodi di ricerca, tra pubblici e privati, di cui almeno 52 particolarmente orientati alla meccatronica. Sono strutture molto ben attrezzate, con strumentazioni all'avanguardia e molto vicine alle imprese, con cui collaborano intensamente. L'unico limite è forse uno sfruttamento ancora parziale delle loro potenzialità, troppo localizzato e poco basato su un'attività a livello interregionale». La meccatronica sembra però riuscita, almeno in parte, ad attivare

quello scambio tra ricerca e industria che da sempre è considerato uno dei talloni d'Achille del nostro sistema e si propone anche in questo senso come un modello da imitare.

La mappatura della ricerca ha consentito agli autori dello studio Irso-Antares di individuare i futuri trend di sviluppo della meccatronica italiana: quelli più caldi, in proiezione di un'industria sempre più 4.0, sono l'integrazione sempre più spinta tra uomo e macchina, il monitoraggio continuo e la diagnostica, l'automazione e robotizzazione dei processi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

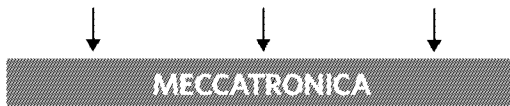
Applicazioni innovative tra meccanica e sensoristica: i cinque candidati al Premio Italiano Meccatronica

LA MECCATRONICA

La disciplina che studia l'analisi, il progetto, la realizzazione e la manutenzione di dispositivi fisici in cui esiste una componente meccanica la cui funzionalità è controllata e/o monitorata da un sistema elettronico attraverso l'uso di sensori, sistemi di attuazione ed elaborazione elettronica del segnale

INTEGRAZIONE DI SETTORI

Meccanica	Elettronica	Tecnologia dell'informazione
Elementi meccanici	Microelettronica	Teoria dei sistemi
Macchine	Elettronica di potenza	Modellizzazione
Macchine di precisione	Sensori	Automazione
	Attuatori	Software
		Intelligenza artificiale



AREE DI APPLICAZIONE

Automotive	Aeronautica
Biomedicale	Trasporto ferroviario
Macchinari industriali	Energia
Robot	Agricoltura
Domotica	Allevamento
Elettrodomestici	

DATI ITALIANI

34.000 Aziende (8,2% delle aziende manifatturiere italiane)	540.000 Dipendenti (14,1% delle aziende manifatturiere italiane)	127 MILIARDI Fatturato aggregato (14% delle aziende manifatturiere)
---	--	---

60 MILIARDI Export (20,5% delle aziende manifatturiere)	35 MILIARDI Valore aggiunto (17,6% delle aziende manifatturiere)	41.837 Produttività media (valore aggiunto per addetto in euro)
		26.602 la media (in euro) dell'industria manifatturiera

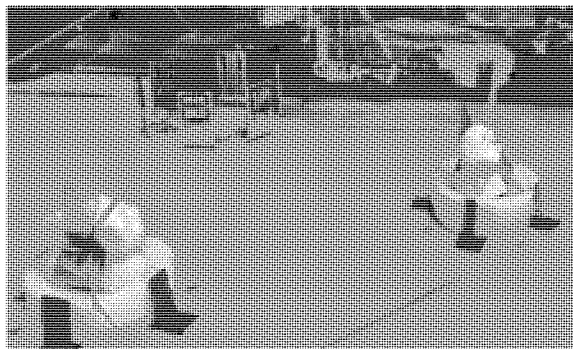
LA FRENATA

Confronto meccatronica-manifatturiero, indice fatturato ponderato (base 2010=100)

	MECCATRONICA	MANIFATTURIERO
2012	92,2	101,2
2014	87,8	97,6

MBL SOLUTIONS

Soluzioni su misura e il robot fa anche la burrata



LA STORIA

Tradizione non esclude innovazione. Sartoria non esclude robotica. È il principio della Mbl Solutions di Corato (Bari), che produce soluzioni meccatroniche "su misura" per vari settori di impresa: dai pallettizzatori per il packaging ai microonde per la disinfestazione del legno, dallo smistamento delle lenti ottiche al confezionamento caseario. L'azienda ha appena compiuto dieci anni, ma gli obiettivi sono rimasti quelli delle origini: creare macchine e impianti secondo le esigenze dei clienti, dando una spinta smart all'industria del territorio. Come spiega Luigi Maldera, cofondatore e amministratore unico della società, «innovare significa dare strumenti che possono essere utilizzati dal mondo industriale. È interessante creare soluzioni innovative che rendano tali anche le nostre imprese». La strategia? «Fare prodotti a basso costo per poterli aiutare a renderli più competitivi a livello globale».

L'INNOVAZIONE

La «sartoria tech» di Mbl riemerge in due tra le novità che stanno facendo parlare di sé. Da un lato sono annunciate entro fine anno delle mani bioniche con sensori tattili ultrasensibili, capaci di intervenire nei processi di manipolazione con la precisione di un arto umano. Dall'altro, l'ingegneria creativa si sposa ai sapori della regione: Mbl ha automatizzato il confezionamento della burrata, con un processo robotico attento a tutti i dettagli dell'operazione. Dalla forma esatta del formaggio, richiestissimo all'estero, all'applicazione della foglia verde decorativa. Come spiega Maldera, la crisi aveva costretto alcuni produttori a rinunciare all'estetica del formaggio. Contro la sua natura e la tradizione. Ora, spiega Maldera, «con una soluzione robotizzata riusciamo a confezionare la burrata nella sua tipica foglia verde e ad allacciare la rafia, che lega il collo della burrata». Riducendo i costi del lavoro».

1,5 milioni di euro

Fatturato 2014 (+30%)

30%

quota di export sul fatturato

20

dipendenti

GALDI

Dalla latteria di famiglia all'imbottigliatrice su misura



LA STORIA

Dalla latteria di famiglia al "tocco invisibile" della produzione modulare. Il ponte? La meccatronica, soluzione innovativa per processi tradizionali. Così Antonella Candiotto e Federico Bardini, rispettivamente general manager ed engineering department manager, riassumono l'evoluzione di Galdi: l'azienda di Treviso specializzata nella costruzione di macchine riempitrici per latte, prodotti lattiero-caseari e succhi di frutta. La sua nicchia sono i sistemi di confezionamento in cartoncini *gable top*, quelli destinati al latte fresco, con l'aggiunta di macchine per il riempimento di coppette e bottiglie di plastica. Nelle parole di Candiotto, la meccatronica ha accompagnato la crescita naturale delle società: «La funzione decisiva è stata quella di dare più flessibilità e più performance al cliente. Siamo riusciti a riconfigurare i prodotti. E a migliorarli». Impatti diretti sull'ambiente? Più che altro l'impatto è sul cliente: il maggior grado di precisione dei macchinari spinge al ribasso il rischio di sprechi nell'operazione. «Il cliente finale ha meno sprechi. Tutto il prodotto viene immesso nella vaschetta di raccolto, senza sbavature».

L'INNOVAZIONE

Una tra le (storiche) spinte in avanti di Galdi è stato l'Ultra Clean System, un sistema di riempimento brevettato nel 2000 dopo quattro anni di studio in collaborazione con l'Università di Udine. Il macchinario permette di riempire e sterilizzare i contenuti in maniera controllata, dando al prodotto la garanzia di una "vita sullo scaffale" sempre più estesa. Un ingranaggio per la marcia in più di Galdi, la personalizzazione: la modularità della stazione di riempimento permette di impostare gli impianti a seconda delle necessità specifiche. «Abbiamo fatto un grande lavoro di standardizzazione e razionalizzazione, aumentando il livello di qualità del progetto finale».

20 milioni di euro

fatturato 2014

90%

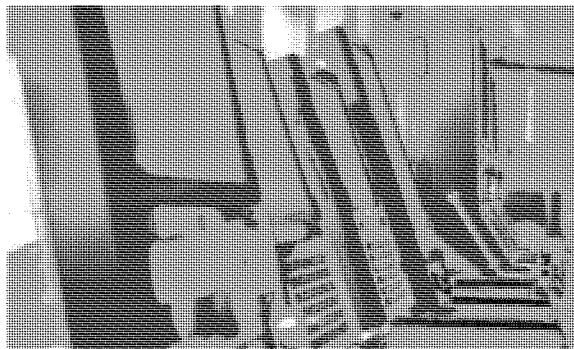
quota di export sul fatturato

80

dipendenti

FIDIA

Il software riesce a prevedere cosa fa la macchina utensile



LA STORIA

Per Fidia, gigante piemontese dei sistemi di fresatura, l'innovazione non è una prospettiva. È una «politica di vita quotidiana» che spiega la crescita dell'azienda dal 1974 a oggi: oltre 300 dipendenti, cuore italiano e filiali dal Brasile alla Cina, leadership nei settori di controlli numerici e sistemi di fresatura per automotive e aerospaziale. Un'evoluzione trainata proprio dalla mecatronica, «sintesi tra meccanica di precisione ed elettronica di consumo» che filtra l'intero processo di produzione. Come spiega Enrico Tamburini, R&D manager della multinazionale, «l'innovazione di prodotto è il pane quotidiano dell'attività, una della strade che ci fa resistere e crescere nella sfida internazionale. Siamo abituati a lavorare sull'innovazione, sia per i controlli numerici sia per le macchine utensili». Solo negli ultimi anni, Fidia ha incassato 17 progetti di ricerca finanziati dall'Europa. Ma, precisa Tamburini, «la ricerca finanziata è solo una piccola parte di un'attività di ricerca più complessa. Senza ricerca non esisterebbe Fidia».

L'INNOVAZIONE

Tra gli ultimi progetti c'è ViMill: un software capace di simulare il comportamento futuro della macchina utensile, per evitare collisioni e movimenti inaspettati tra utensile o testa con il pezzo in lavorazione. Il programma si installa sui controlli numerici di Fidia e dà all'operatore la possibilità di un controllo grafico accurato, sia poco prima di digitare il tasto "start" sia nel vivo della lavorazione: «Così facendo, si regolano i parametri in funzione di quello che succederà. È come essere in autostrada, vedere una curva e prepararsi. La previsione dei dati futuri permette ai moderni sistemi di calcolo di comandare la macchina nel futuro. E, su macchine di dimensione particolare, impedisce collisioni accidentali».

54 milioni di euro

fatturato 2014

90%

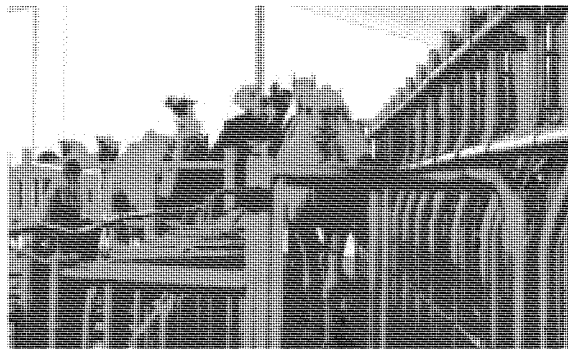
quota di export sul fatturato

320

dipendenti

INTERPULS

Dalle mungitrici per cammelle alla stalla intelligente



LA STORIA

A volte bastano i numeri: 30 brevetti in cinque anni. Sono i segni dell'evoluzione di InterPuls di Albinea (Reggio Emilia), l'azienda di componenti per la mungitura che ha cambiato pelle con il salto dalla meccanica alla mecatronica. Oggi è presente in 70 paesi e cinque continenti, insegue un'innovazione sempre più specialistica («Essere riconosciuti come uno dei produttori di componenti e soluzioni per impianti di mungitura a più specializzati al mondo») e ribadisce la sua vocazione green. Come spiega Gabriele Nicolini, general manager, «bisogna essere sostenibili nei propri comportamenti» più che negli intenti programmatici. Qualche esempio? «Stiamo lavorando con le bioplastiche e tutte le soluzioni ecocompatibili. Il nostro modello è quello di un allevamento sostenibile, non esagerato».

L'INNOVAZIONE

Quella più nota è quella che ha aperto le porte degli "animali esotici" alla società reggiana: InterPuls adatta alcuni dei suoi componenti per la mungitura di cammelle a Dubai, in stalle hi-tech da più di 600 esemplari. Il latte ricavato è un ingrediente per le tavolette di cioccolato di Harrods. E per il futuro o, meglio, il presente? Nicolini spiega che la società lavora ancora sulla traccia di una "stalla intelligente", uno spazio iperconnesso dove i sensori forniscono informazioni su fertilità, razioni alimentari e temperature. Come spiega Nicolini «il controllo è necessario perché parliamo di aziende che allevano dai 200 ai 300 animali e investono il 50% della propria spesa in mangimi: meglio ridurre il più possibile». L'azienda si è appena aggiudicata il premio Best Product alla fiera AgroFarm di Mosca con iCalve 101, un sistema che permette di controllare le mucche in remoto e "avvisare" man mano che si avvicina il parto.

15 milioni di euro

fatturato 2014 (+30% dal 2009)

95%

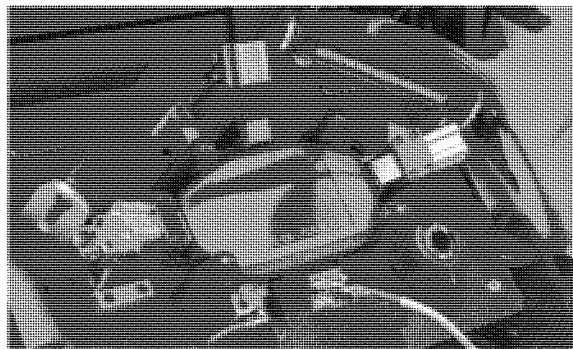
quota di export sul fatturato

85

dipendenti

COBO

Comandi di guida centralizzati il volante diventa un sensore



LA STORIA

«L'innovazione fredda produce parole, l'innovazione calda evoluzione e progresso». Gino Mainardi, ad di Cobo, riassume così la sua strategia sul binario, congiunto, di innovazione e meccatronica. Il gruppo bresciano è tra i leader in produzione e progettazione di componenti elettrici per macchine agricole, veicoli industriali, auto e moto. L'obiettivo è scalare il mercato di soluzioni integrate e forniture per veicoli off-highway. Secondo i quattro punti già fissati in agenda: «Il primo è fornire valore aggiunto a macchine di qualsiasi cilindrata. Il secondo, più che altro un obiettivo, sta nel ridurre componenti e aumentare prestazioni: fare di più con meno risorse. Il terzo punto è l'hi-tech, inteso come spinta tecnologica. Il quarto è lavorare su nuovi sistemi integrati».

L'INNOVAZIONE

"Integrata" è la colonnetta sterzo, ultima arrivata nella famiglia Cobo: «È un dispositivo che centralizza i comandi di guida e permette a una persona di non distogliere mai lo sguardo», spiega Mainardi. Il prodotto farà il suo esordio a Louisville, nel Kentucky, all'Icuce. Due i modelli in fase di lancio: uno a meccanica tradizionale e uno provvisto di "steer by wire", il sistema di controllo automatizzato per il comando della guida. «Il volante stesso diventa un sensore e manda le informazioni necessarie alla centralina. Stiamo parlando della cabina per i veicoli di ultima generazione, dove l'operatore diventa connesso e usa il suo smartphone come "bridge" per invio e ricezione di dati». Tutto quello che succede in cabina è geo-referenziato e connesso via Gps, grazie a una microscheda integrata nella colonnetta. «Un elemento decisivo per la telemetria e l'e-service. Il beneficio maggiore è che ricevi tutto questo con quattro viti impiantate nel pavimento e un cellulare».

250 milioni di euro

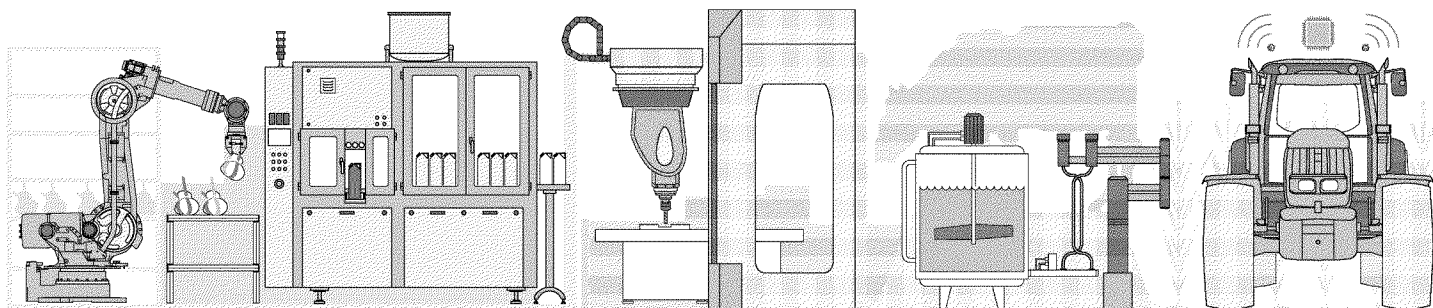
fatturato 2014

70% circa

quota di export sul fatturato

1.500

dipendenti



Ponti mozzafiato e nuovi quartieri Così Londra cambia ancora pelle progetti che stravolgeranno il paesaggio della capitale

il caso

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

«Quando un uomo è stanco di Londra, è stanco della vita - diceva lo scrittore Samuel Johnson -. Qui c'è tutto ciò che la vita può offrire».

Quasi tre secoli dopo la città è più vitale che mai: quattro progetti per un nuovo ponte sul Tamigi, quartieri trasformati, decine di grattacieli in cantiere che ne cambieranno lo skyline. Londra è capace di coniugare l'antico e il moderno come poche altre capitali. Ma è anche una città dove la classe media fatica sempre più ad abitare, dove i prezzi del mercato immobiliare, sebbene abbiano rallentato, restano altissimi, e il cui centro è diventato una sorta di parco giochi per oligarchi e investitori. E, secondo il «Times», anche per criminali stranieri che investono nel mattone per riciclare denaro.

14 progetti finalisti

I quattro progetti finalisti per il nuovo ponte, che collega il quartiere residenziale di Pimlico - non lontano da Westminster - a Nine Elms, sulla riva sud del fiume, sono stati selezionati da una lista di 74. Eliminati i più stravaganti (uno prevedeva cascate d'acqua, uno una serra sospesa), sono rimasti disegni essenziali: piloni snelli come obelischi e passerelle che si inerpicano dolcemente dalle rive del fiume. Uno di loro vincerà il contratto da 40 milioni di sterline che verrà assegnato quest'estate, nonostante le proteste di alcuni gruppi di residenti che lamentano la perdita di spazi verdi.

Rivoluzione a Nine Elms

Poco importano le critiche. Il ponte, riservato a pedoni e ciclisti, fa parte di un progetto ambizioso: trasformare Nine Elms da cupo distretto industriale, con stazioni ferroviarie e un enorme centro di smistamento postale ormai in disuso, a quartiere ul-

tra-borghese. La nuova ambasciata Usa aprirà entro due anni, in un complesso già soprannominato «cubetto di ghiaccio» e progettato più come una fortezza che come una sede diplomatica. La centrale di Battersea, con i quattro piloni immortalati in una storica copertina dei Pink Floyd diventerà un complesso di uffici, appartamenti e giardini. Sono previste nuove fermate della metropolitana e un grattacielo di 50 piani con appartamenti super lusso e interni affidati a Versace. Prezzo di partenza: circa un milione di euro.

«Gentrification»

Nine Elms potrebbe essere preso a simbolo della «gentrificazione», la «riqualificazione» in salsa borghese di intere zone. Il fenomeno non è nuovo, ma, con più di otto milioni di abitanti, riguarda un numero crescente di quartieri, che diventano così inaccessibili a chi ci abitava fino a ieri. Brixton, zona di case popolari è oggi affollata di coppie borghesi

che il sabato mattina passeggiano tra caffè alla moda e ristoranti. E sono circa 70 i grattacieli in costruzione e altri 200 messi in cantiere, non più concentrati nei distretti finanziari della City e Canary Wharf ma sparsi per la città. Lo «Shard» di Renzo Piano ha aperto la strada.

Danno irreversibile?

Il gruppo Skyline Campaign sostiene che molti di questi edifici non tengono conto dell'impatto sulla città e rischiano di fare danni irreversibili. In una lettera firmata tra gli altri da Anish Kapoor e Alain de Botton, chiede l'istituzione di una commissione che possa decidere sui progetti. La questione non è solo estetica, ma anche sociale. A Londra non ci sono abbastanza case per la classe popolare e il ceto medio e i nuovi appartamenti avranno costi proibitivi. Intanto, secondo Donald Toon dell'Agenzia Nazionale per il Crimine, le associazioni criminali investono nelle case signorili del centro per riciclare denaro, e così fanno salire i prezzi. «È una distorsione del mercato», ha detto al «Times».

56,5

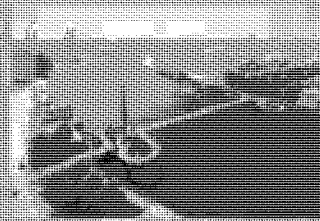
milioni
Tanto vale
l'appalto
per la costruzione
del nuovo
ponte
Il progetto
vincitore
verrà scelto
questa estate

L'arco
Uno dei due
progetti
dello studio
Ove Arup
Partners
arrivati nella
rosa finale

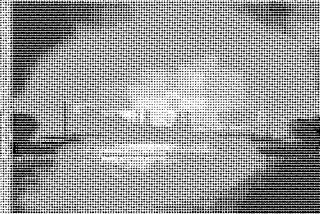
Pink Floyd
La centrale
di Battersea,
con i quattro
piloni
immortalati
in una storica
copertina
dei Pink Floyd
diventerà
un complesso
di uffici,
appartamenti
e giardini



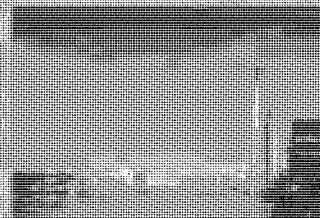
I finalisti



«Asolo»
Il secondo
progetto
dello studio
Ove Arup con
le sue
passerelle
a «asolo»



Chiocciola
Il progetto
dei danesi
Bystrup con
passerelle che
ricordano
scale a
chiocciola



Acciaio
I piloni del
ponte degli
inglesi Buro
Happold
ricordano gli
alberi delle
barche

IL RILANCIO DELL'ECOMMERCE SULLA SPESA ALIMENTARE

Non bisogna guardare all'andamento delle azioni perché quando salgono del 10% ti senti più intelligente del 10% ma quando scendono ti senti proporzionalmente più stupido, racconta spesso Jeff Bezos, fondatore e proprietario del gruppo di e-commerce Amazon, ai propri dipendenti. Durante la scorsa settimana la filosofia di Bezos è stata messa a dura prova: in un'unica seduta il titolo è salito del 20%. Se gli azionisti non si saranno sentiti del 20% più intelligenti perlomeno si saranno sentiti del 20% più fortunati. Ma a parte la fortuna personale di Bezos e dei suoi soci in Borsa quello che sta accadendo dietro le azioni in crescita di Amazon riguarda un po' tutti ed è la rivoluzione della spesa.

Nonostante la percezione comune, l'e-commerce, anche negli Usa, è rimasto fino ad oggi una bella promessa: solo poco più del 10 per cento del commercio al dettaglio personale viene concluso via Internet. Ancora poco. Questa industria spera di arrivare al 25% entro il 2022, ma l'unico modo per farlo è ridurre i tempi di attesa tra il clic sullo smartphone e la

consegna del pacco in casa. Con gli ottimi risultati di vendita di Amazon il mercato ha iniziato a credere a quella lontana promessa e non è un caso che per la prima volta il gruppo di Bezos abbia ora superato, come capitalizzazione (non certo come fatturato), Wal Mart, la maggiore catena di vendita al dettaglio degli Stati Uniti.

Per fare il salto all'e-commerce manca ancora un tassello: la spesa alimentare. La scommessa non è solo nella logistica ma anche nell'assemblaggio, dove spuntano i robot: Amazon ha investito quasi un miliardo per acquistare i Kiva, i cosiddetti «robot di Babbo Natale», capaci di assemblare velocemente la busta della spesa acquistata in remoto. Solo così i gruppi di e-commerce riusciranno ad essere competitivi con lo scomodo ma efficiente modello dei negozi.

La battaglia del *clic* contro *brick* (mattoni) non è senza conseguenze, anche da noi: MediaWorld è in difficoltà e non per il calo dei consumi degli italiani che sono stabili, ma per la lenta e inesorabile migrazione degli acquisti sul web.

Massimo Sideri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI INDUSTRIALI

“Per il Giubileo ci vuole Mr. Pmi”

SALVATORE GIUFFRIDA

«**L** Giubileo come opportunità anche per le piccole e medie imprese, che rappresentano l'85% dell'economia regionale»: gli industriali propongono l'Authority per le Pmi, una figura per tutelare e garantire l'accesso ai bandi regionali anche alla piccola industria. È la proposta di Angelo Camilli, presidente della piccola industria di Unindustria.

SEGUE A PAGINA XXII



GLI INDUSTRIALI

Giubileo “Un’Authority per le Pmi”

«DALLA PRIMA DI CRONACA

SALVATORE GIUFFRIDA

«**S**i eviterebbero i subappalti e le gare al ribasso e si avrebbe più sicurezza e rapidità per incassare i crediti». Tutto grazie a un Mr. Pmi. Camilli cita l'esempio degli Stati Uniti, dove una figura del genere è attiva da anni. La regione Lazio sarebbe la prima ad adottare questo strumento, con cui potrà lavorare su quattro direttrici: accesso al credito, competitività, impatto della normativa. Ma soprattutto, garantire e tutelare l'accesso delle piccole imprese al mercato e agli appalti. Non solo per favorire la concorrenza e scoraggiare i monopoli.

L'Authority potrebbe controllare eventuali forme di scarsa trasparenza già al momento della scrittura dei bandi e dei requisiti; assicurando la lotta alla corruzione.

Secondo Camilli serve una «pianificazione degli interventi. L'evento è vicino, si possono fare interventi di pulizia, illuminazione, manutenzione».

Le piccole e medie imprese, in questa ottica, possono avere un ruolo strategico e si può lasciare ai piccoli — spiega ancora Camilli — una quota per quei bandi dagli importi inferiori alle soglie stabilite dall'Ue, che per le forniture sono 200mila euro, i lavori edili 5 milioni, altri servizi 130mila. «Ancora non sappiamo di interventi pianificati, il rischio è di entrare in emergenza. L'augurio è che si dedichi attenzione agli investimenti» l'appello di Camilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2001 a oggi. Tutti i Governi che si sono succeduti lo hanno promesso senza però riuscirci

Meno spesa per meno tasse: la sfida mai vinta

di **Dino Pesole**

Tagliare le spese per ridurre le tasse. Non vi è stato governo negli ultimi 15 anni che non si sia impegnato all'inizio del mandato a finanziare piani di riduzione della pressione fiscale attraverso una contestuale cura dimagrante delle spese delle amministrazioni pubbliche. Promesse rimaste per gran parte inattuato, a dispetto dei tentativi di spending review che si sono susseguiti negli ultimi anni. Ad affermarsi dal 2008 in poi è stato invece il ricorso ai tagli lineari. Ora il governo Renzi ci riprova con una impegnativo programma di revisione selettiva della spesa che nel 2016 dovrà garantire risparmi per almeno 10 miliardi. Risorse peraltro già "prenotate" per disinnescare le clausole di salvaguardia che altrimenti scatteranno dal prossimo anno sotto forma di aumenti dell'Iva e delle accise.

Il miraggio delle due aliquote Irpef. «Signor Presidente, signori senatori, è nostra intenzione ridurre la pressione fiscale, esentando i redditi marginali e fermando gradualmente l'aliquota dell'imposta personale al di sopra di una certa soglia, a un terzo del reddito». È il 18 giugno del 2011, e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi annuncia questo impegnativo programma al Senato nel chiedere la fiducia al suo neonato governo. È la traduzione programmatica del famoso contratto con gli italiani, firmato in diretta tv l'8 maggio di quello stesso anno: esenzione totale dei red-

diti fino a 22 milioni di lire annui, aliquota del 23% fino a 200 milioni e del 33% oltre tale soglia, abolizione della tassa di successione e sulle donazioni. Cinque anni dopo, lo slogan "meno tasse per tutti" risultò onorato solo in parte: attraverso due «moduli» di riforma fiscale, varati nel 2003 e 2005, l'abolizione della tassa sulle successioni e donazioni (decisa con la legge dei «cento giorni», accanto alla riedizione della legge Tremonti), la riduzione dell'Irpeg al 33% (ora Ires). Sconti per 5,5 miliardi grazie al primo modulo Irpef e contestuale introduzione della «no tax area» (7.500 € per i dipen-

I PRECEDENTI

Il primo è stato Berlusconi con il suo «Libro bianco», poi Prodi che si è concentrato sul cuneo fiscale e anche Letta ci ha provato

denti, 7mila per i pensionati e 4.500 per gli autonomi), mentre il secondo modulo mise in campo circa 6,5 miliardi di riduzioni fiscali a regime. Misure che non riuscirono a ridurre in modo significativo la pressione fiscale, che Berlusconi avrebbe voluto abbattere di un punto l'anno, e che nel 2005 restava inchiodata attorno al 41,2% rispetto al 42,2% del 2001. Quanto alla spesa, la cui riduzione avrebbe garantito il taglio strutturale delle tasse, il totale delle uscite correnti primarie (al netto degli interessi) registrava nel 2001-2005 un incremento del 2,1%, at-

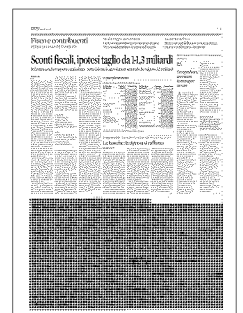
testandosi al 38,9% del Pil (39,9% nel 2006).

Prodi punta sul cuneo fiscale. Subentra il governo Prodi, con queste dichiarazioni programmatiche (era il 18 maggio del 2006): «Sarà gioco forza intervenire sulle tendenze dei grandi capitoli della spesa pubblica centrale e periferica, stabilire un serio equilibrio tra potere di spesa e responsabilità della copertura, modificare la composizione della spesa e dell'entrata per rafforzare la capacità dei bilanci pubblici di promuovere la crescita». Quanto al fisco, l'impegno è a «ridurre sensibilmente, in una misura quantificabile in cinque punti nel primo anno di legislatura, l'eccessivo carico contributivo sul lavoro dipendente. Una riduzione che, andando a beneficio sia delle imprese che dei lavoratori, sarà capace di agganciarci con maggiore slancio alla ripresa europea, di avviare un nuovo ciclo di investimenti, e di stimolare una ripresa dei consumi». Il 17 dicembre del 2007 Prodi conferma in Tv che l'obiettivo prioritario del governo è la riduzione delle tasse grazie alla lotta all'evasione. Si lavora a un «grande e sostanziale calo delle imposte per i lavoratori con reddito medio basso e per le famiglie con figli». Nei due anni di un governo appeso a una manciata di voti al Senato, si segnala la riduzione dal 2008 di 5,5 punti di Ires (dal 33 al 27,5%) e dell'Irap dal 4,25 al 3,9%. Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa prova a mettere in campo una prima spending review, sulla base della diagnosi messa

a punto dalla Commissione Muraro. La fine del governo Prodi blocca ogni tentativo organico di revisione della spesa.

Via l'Ici sulla prima casa. Torna Berlusconi, che promette una pressione fiscale al di sotto del 40% del Pil e la totale abolizione dell'Ici sulla prima casa (già parzialmente abolita da Prodi) che poi verrà reintrodotta dal governo Monti nelle vesti della nuova Imu. Il totale delle spese correnti al netto degli interessi si colloca in quello stesso anno al 42,6% del Pil, con la pressione fiscale inchiodata al 42,5 per cento. Arriva la grande crisi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti al bisturi dei tagli selettivi sostituisce la forbice dei tagli lineari. Il totale delle spese primarie passa dai 454 miliardi del 2008 ai 448 miliardi del 2011, con la pressione fiscale che si colloca nel 2009 al 43,2% del Pil, per attestarsi al 43% nel 2011, l'anno delle tre manovre correttive varate per spegnere l'incendio (a luglio e agosto ad opera del governo Berlusconi, a dicembre del governo Monti), per un totale a regime di ben 81,3 miliardi, concentrati per due terzi in aumenti delle entrate.

Monti e la batosta dell'Imu. La vecchia Ici abolita da Berlusconi, con inevitabile e affannosa rincorsa per coprire il buco di bilancio dei Comuni, rinasce sotto forma della nuova Imu, con questo ragguardevole bottino: nel 2011 il gettito totale delle tasse sulla casa supera i 32 miliardi di euro, per raggiungere quota 42 miliardi nel 2014. Con annesso incrocio tra Imu e Tasi e l'ultimo pasticcio della



cosiddetta mini-Imu. A fine aprile del 2012 arriva Enrico Bondi, nuovo commissario alla spending review e il 6 luglio il governo presenta il suo primo piano per risparmiare 4,5 miliardi in quello stesso anno, 1,5 miliardi a carico delle amministrazioni centrali. Il risultato della stretta è che la spesa pubblica resta sostanzialmente stabile tra il 2010 e il 2013 (+0,8% in termini nominali), grazie soprattutto al contenimento della spesa per il personale (-4,6%), al crollo degli investimenti fissi lordi (-18,7%) e al taglio dei consumi intermedi (-3,7%). A fine 2012, poco prima del passaggio del testimone a Enrico Letta, la

pressione fiscale vola al massimo storico del 44%, con l'ultimo trimestre dell'anno che registra il picco del 52 per cento.

La spending review di Cottarelli. Il 29 aprile 2013, Enrico Letta espone le sue dichiarazioni programmatiche in Parlamento: «La riduzione fiscale senza indebitamento sarà un obiettivo continuo e a tutto campo. Anzitutto, quindi, ridurre le tasse sul lavoro, in particolare su quello stabile e quello per i giovani neo assunti». Arriva dal Fmi Carlo Cottarelli che comincia a scandagliare i meandri della spesa pubblica. Un anno dopo lascia in anticipo, con un nutrito pacchetto di proposte che dovrebbero consentire di risparmiare 32 miliardi nel triennio. Nel 2015 il primo step, con risultati però non all'altezza delle aspettative e una cura dimagrante che somiglia molto ai vituperati tagli lineari e pesa soprattutto sugli enti decentrati di spesa per oltre 5,2 miliardi (con annesso il rischio di incremento della tassazione su base locale).

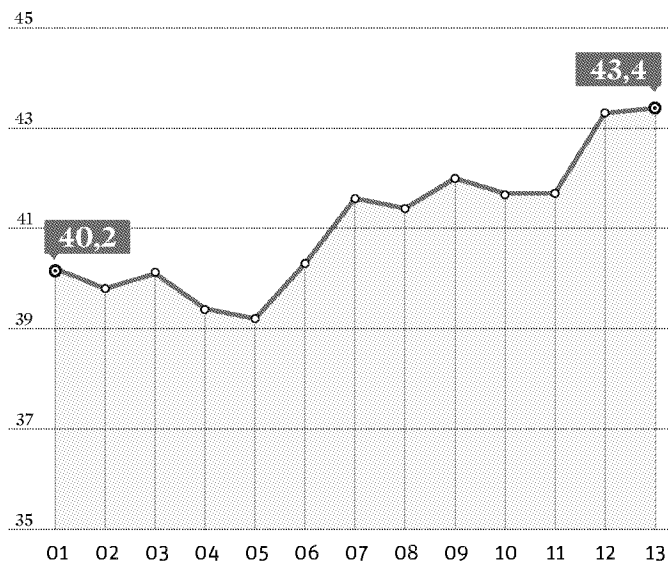
La "rivoluzione fiscale" di Renzi. E ora la palla passa a Renzi e al commissario alla spending Goran Gutgeld, che dopo la manovra sugli 80 euro, l'abolizione della componente costo del lavoro dal calcolo della base imponibile Irap e la decontribuzione per i neo assunti, annuncia un ambizioso piano triennale da 45 miliardi in tre anni, che vedrà nel 2016 come primo step l'abolizione della Tasi sulla prima casa, della tassa sugli "imbullonati" e dell'Imu nel settore agricolo. Piano da finanziare soprattutto con i tagli strutturali alla spesa, come prevedeva del resto la stessa "mission" della spending di Cottarelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri a confronto

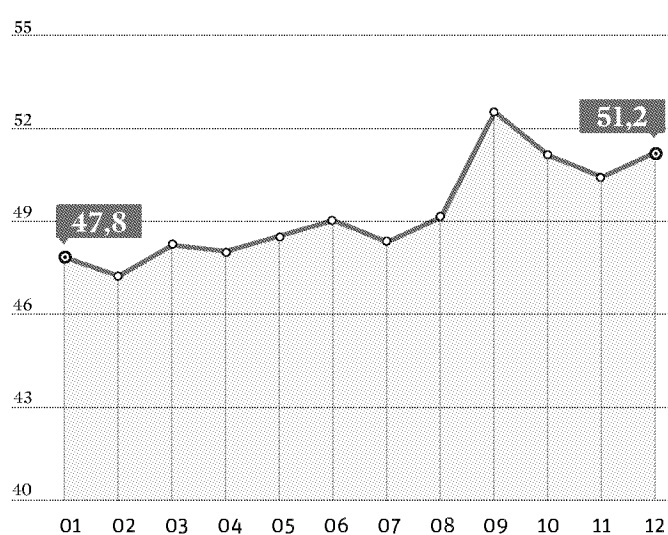
PRESSIONE FISCALE IN CRESCITA

In % del Pil



LA SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI NON SI FERMA

In % del Pil



Fonte: Istat



Pressione fiscale

● Per pressione fiscale si intende il rapporto percentuale tra il prelievo fiscale (che va inteso come la somma di imposte dirette, imposte indirette e imposte in conto capitale) e parafiscale (cioè i contributi sociali) e il prodotto interno lordo. Stando alle stime del Def la pressione fiscale in Italia è attesa in aumento nei prossimi anni. Dovrebbe infatti passare dal 43,5 per cento sul Pil registrato nel 2014 al 43,7 per cento del 2019, raggiungendo un massimo del 44,1 per cento negli anni 2016 e 2017